



Art Invaders

Bentornati extraterrestri: dalla Provenza a Basilea, fino a Nuoro, una serie di mostre ripropone e rielabora l'immaginario legato agli Ufo e alla fantascienza. Una nostalgia del futuro che dice molto sul nostro presente

di **Germano D'Acquisto**

Le fotografie di Ufo hanno una caratteristica curiosa: arrivano sempre un secondo troppo tardi. Sono sfocate, lontane, mosse. Non dimostrano nulla, ma continuano a esercitare un fascino irresistibile. È lo stesso meccanismo con cui oggi consumiamo milioni di immagini generate dall'intelligenza artificiale, video manipolati e notizie impossibili da verificare. Forse è per questo che gli alieni sono tornati. Non perché qualcuno li abbia finalmente avvistati, ma perché sono diventati la metafora perfetta di un'epoca che non riesce più a fidarsi di quello che vede.

La cultura di oggi sembra aver improvvisamente alzato gli occhi verso il cielo. Ma, in fondo, sta osservando so-



prattutto se stessa. A dimostrarlo è una sorprendente convergenza di mostre che attraversa Europa e Stati Uniti. Fino al 4 ottobre, ai Rencontres d'Arles, in Provenza, *We Are Not Alone. Alien Images* costruisce una genealogia visiva dell'immaginario alieno, mettendo in dialogo archivi ufologici, scatti amatoriali, documenti Nasa e opere. Fino al 6 settembre, poi, alla KBH.G (Kulturstiftung Basel H. Geiger) di Basilea, l'artista canadese Chloe Wise trasforma la fantascienza in una riflessione sulla spiritualità con *Extrasensory*. E anche il Man di Nuoro, fino al 15 novembre, affronta il tema da un'altra prospettiva: come abbiamo raccontato su queste pagine nelle scorse settimane, la mostra *Futurama* ripercorre l'immaginario della fantascienza e del futuro, mostrando come l'ottimismo tecnologico del Novecento abbia la-

■ Come sognavamo

A sinistra, un'immagine dal progetto *Extra Not So Terrestre* di Sacha Goldberg, ai Rencontres d'Arles fino al 4 ottobre. Sopra, un'opera di Chloe Wise, dalla mostra *Extrasensory* alla KBH.G di Basilea fino al 6 settembre

Gli alieni sono tornati: non perché qualcuno li abbia finalmente avvistati, ma perché sono diventati la metafora perfetta di un'epoca in cui consumiamo milioni di immagini impossibili da verificare

sciato spazio a una diffusa "nostalgia di futuro". Pochi mesi prima, al Drawing Center Space di New York, si è invece conclusa *Voice of Space: UFOs and Paranormal Phenomena*, una mostra che ha esplorato il legame tra arte, misticismo e fenomeni inspiegabili attraverso artisti che vanno da René Magritte a Sigmar Polke.

Spielberg & Spielberg

Non si tratta di una coincidenza curatoriale. È un sintomo. Per anni gli alieni sono stati raccontati come una promessa di futuro. Nel cinema di Steven Spielberg erano creature capaci di restituire stupore a un mondo troppo razionale. *Incontri ravvicinati del terzo tipo* e *E.T.* immaginavano il contatto con l'ignoto come un'esperienza quasi infantile, un invito a guardare oltre il nostro orizzonte. Col recen- ➤



te *Disclosure Day*, il regista americano cambia prospettiva. Gli Ufo diventano il pretesto per raccontare un'America attraversata da paranoia collettiva e ossessione per i complotti. Il mistero non arriva più dallo spazio: nasce dalla crisi della fiducia.

È esattamente il terreno sul quale si muove l'arte. Ad Arles il punto di partenza è uno scatto del '75 realizzato da Billy Meier, il più famoso fotografo di dischi volanti della storia. Per decenni le sue istantanee sono state analizzate, smontate, difese e ridicolizzate. La mostra evita di stabilire se siano vere o false. Preferisce una domanda più interessante: perché abbiamo così disperatamente bisogno di crederci? La fotografia, medium che per oltre un secolo ha rappresentato la prova definitiva, diventa così luogo del dubbio. Gli archivi ufologici finiscono per assomigliare a odierni archivi digitali: enormi accumuli di immagini dove autenticità e immagina-

zione convivono senza possibilità di essere separate con certezza.

In questo panorama si inserisce anche *Extra Not So Terrestre*, il progetto realizzato dal francese Sacha Goldberger, presente anche lui ad Arles. Nella sua personale rilettura del mito di Roswell, gli extraterrestri non invadono il pianeta: fanno benzina nei motel e frequentano diner come normali cittadini degli anni Cinquanta. Goldberger costruisce immagini così credibili da sembrare ricordi invece che finzioni. L'artista cancella il confine tra sogno e documento, trasformando Roswell in un luogo più vero del vero.

Angeli e marziani

A Basilea Chloe Wise porta questa frattura ancora più avanti. *Extrasensory* suggerisce che l'umanità racconta sempre la stessa esperienza cambiando lessico. Quello che nel Medioevo veniva interpretato come una visione angelica oggi assume la forma

di un incontro con intelligenze non umane. La tecnologia sostituisce la religione, ma il desiderio rimane identico: trovare un linguaggio per descrivere ciò che sfugge alla logica. «Mi interessa il bisogno umano di credere in qualcosa», ci dice l'artista. «L'esperienza al centro di molti racconti religiosi o fantascientifici è simile: una luce bianca abbagliante, qualcosa di ineffabile, un contatto con l'ignoto. Ciò che cambia è il linguaggio con cui lo raccontiamo. In un'epoca dominata dalla Bibbia quella presenza diventava un angelo; nella nostra era tecnologica assume la forma di un alieno». Il percorso della mostra in terra elvetica mixa negozi di souvenir esoterici con reliquie religiose, tarocchi, gadget Ufo. Impossibile distinguere fede, marketing e cultura visuale. Motivo? Nel XXI secolo anche il soprannaturale è diventato un brand.

Ma il revival extraterrestre racconta anche qualcosa di più profondo. Per



la prima volta nella storia conviviamo con forme di intelligenza che producono immagini, testi e decisioni senza essere umane. Parliamo di algoritmi, reti neurali e intelligenze artificiali, cioè di entità invisibili che apprendono e modificano il nostro comportamento. In questo scenario l'alieno smette di essere un omino verde proveniente da Alpha Centauri e diventa una presenza più vicina, una coscienza altra che abita già il nostro presente.

Non è un caso che molte mostre preferiscano parlare di *non-human intelligence* invece che di extraterrestri. L'espressione comprende Ufo, visioni mistiche, coscienze artificiali e fenomeni inspiegabili, mettendo tutto sullo stesso piano. È una categoria filosofica prima ancora che fantascientifica.

La forza del desiderio

Persino la figura dell'archivista assume un nuovo ruolo. Gli artisti collezio-

■ Non siamo soli

Tre opere dalla mostra *We Are Not Alone. Alien Images*, a cura di Philippe Badouin, in corso ai Rencontres photographiques di Arles, in Provenza

Ogni epoca si è inventata il suo E.T. e negli anni 50 aveva la forma della paura nucleare. Nei 90 quella del complotto globale. Adesso somiglia a un algoritmo che conosce meglio di noi i nostri desideri e costruisce mondi credibili

nano documenti come farebbe un antropologo del futuro, senza preoccuparsi di dimostrare la verità dei fatti. Perché ciò che conta non è l'esistenza degli alieni, ma l'esistenza del desiderio di immaginarli. È per questo che ogni epoca si è inventata il suo E.T. Negli anni Cinquanta aveva la forma della paura nucleare. Negli anni Novanta quella del complotto globale. Oggi somiglia a un algoritmo che conosce meglio di noi i nostri desideri e costruisce mondi credibili in pochi secondi.

Alla fine si ha quasi l'impressione che l'arte continui a guardare il cielo non tanto per cercare risposte, ma per ritrovare domande. Perché quando la realtà diventa sempre più artificiale, l'alieno smette di essere qualcuno che arriva da un altro pianeta e diventa semplicemente tutto ciò che ci costringe a mettere in discussione la nostra idea di verità. 

Germano D'Acquisto

© riproduzione riservata